

**Zeitschrift:** Schweizer Film = Film Suisse : offizielles Organ des Schweiz. Lichtspieltheater-Verbandes, deutsche und italienische Schweiz

**Herausgeber:** Schweizer Film

**Band:** 8 (1943)

**Heft:** 122

**Artikel:** Dopo il colpo di scena italiano

**Autor:** L.C.

**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-734326>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

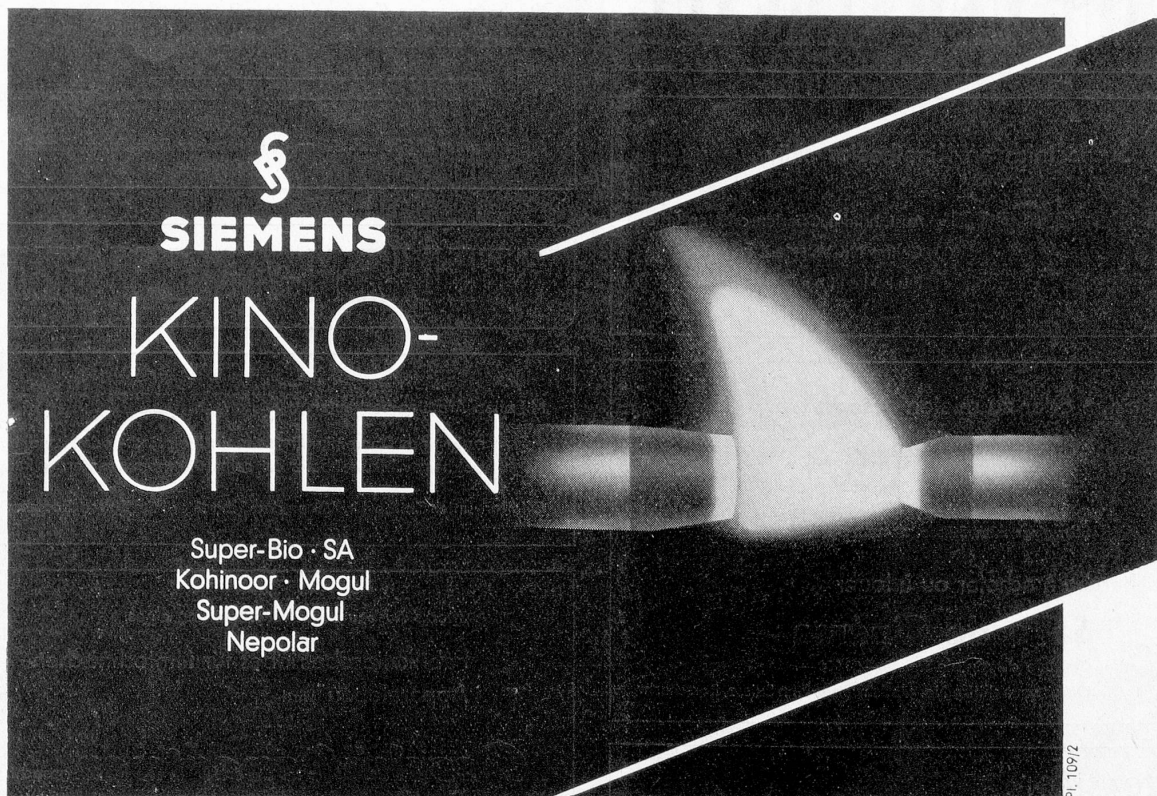
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 14.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**



SIEMENS ELEKTRIZITÄTS-ERZEUGNISSE AG. Abt. Siemens-Schuckert LÖWENSTRASSE 35 ZÜRICH

## Dopo il colpo di scena italiano

Paese di lingua italiana, unito da molteplici vincoli all'Italia, il Ticino ha reagito, sia pure con senso, in generale, di moderazione, ma con espressioni di reale e vivo compiacimento, alla notizia del crollo del regime fascista in Italia. Si troverà perciò naturale che le nostre cronache si permettano uno sconfinamento per occuparsi delle ripercussioni che la nuova situazione politica ha avuto sulla cinematografia del Regno. Mentre si attende che giunga anche fra noi il *Giornale Luce No. 1* con la cronaca visiva delle manifestazioni di giubilo verificatesi nei maggiori centri della Penisola per la riacquistata libertà, non sfugge all'osservatore di qui l'importanza di alcune direttive cui si è ispirato il nuovo Governo nell'intento di adeguare l'attività degli studi italiani al nuovo clima politica. Per impedire che tale attività subisse dannose interruzioni, il Governo ha nominato nuovi titolari alla direzione di Cinecittà, dell'«Enic» e della «Cines». Si parla di conservare in vigore le provvidenze governative a favore della produzione, ma in pari tempo si intende aprire un campo più esteso all'iniziativa privata, il che avrà per conseguenza una selezione delle aziende produttrici di cui soltanto quelle sane potranno ottenere un opportuno appoggio.

Quanto all'esame della produzione, mentre si avrà una censura definitiva, come del resto avviene in ogni paese, la censura preventiva si limiterà, ma con accentuata severità, al lato finanziario e organizzativo della produzione. Verrà poi a cadere quell'apparato macchinoso cui era affidato il controllo estetico.

Intanto nella stampa si levano già voci di critici che formulano suggerimenti sulla via che la cinematografia italiana dovrà battere dopo la caduta della dittatura. Così sulla «Stampa» di Torino Mario Gromo, acuto studioso di cose cinematografiche oltre che romanziere, ha già pubblicato due articoli, nel primo dei quali ha invocato la cessazione di un sistema inflazionistico, in conseguenza del quale lo spettatore finisce col pagare due volte il biglietto d'ingresso: la prima come spettatore, al botteghino, e la seconda come contribuente. Il valoroso scrittore sostiene in seguito che «la vecchia sana regola del due più due fa quattro deve essere applicata anche al cinema italiano» e a proposito di premi affaccia questa proposta: «Premiare i migliori, se proprio si vogliono dare premi, e con tutte le garanzie; e non impensierirsi se i peggiori abbandoneranno la partita, anzi, desiderarlo.»

Nel campo della stampa cinematografica del Regno, mentre si ignora quale sorte abbia la rivista quindicinale «Cinema» di Roma, di cui era direttore (più che altro nominalmente) Vittorio Mussolini, si registra un mutamento di direttore al settimanale «Film», dove Mino Doletti viene sostituito da Sandro Parravicini. Quest'ultimo nel suo primo articolo di fondo combatte la tesi fascista secondo la quale il cinema era «L'arma più forte», e continua: «L'aver voluto costringere l'attività cinematografica sopra il ristretto binario consentito da una politica di imposizione, ha significato per il cinema italiano non solo la rinuncia a tanti argomenti i quali avrebbero potuto proficuamente dare lo stimolo alla libera ispirazione degli autori dei film, ma anche, peccato più grave, un falsato sviluppo di quelli trattati.» Il Pallavicino lamenta anche le dannose conseguenze dei limiti fissati alla critica e nel concludere afferma che «il nuovo clima di libertà non implica tuttavia una fede miracolistica nel Cinema Italiano di domani».

E qui terminiamo la rapida escursione nel mondo cinematografico dell'Italia rinata a libertà non senza augurarci che non sia lontano il giorno in cui anche il pubblico ticinese potrà misurare le benefiche conseguenze del rivolgimento politico per la cinematografia italiana. L. C.